
L'ULTIMO GIORNO DI POMPEI

Dramma per musica.

testi di

Andrea Leone Tottola

musiche di

Giovanni Pacini

Prima esecuzione: 19 novembre 1825, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 63, prima stesura per **www.librettidopera.it**: luglio 2004.

Ultimo aggiornamento: 22/11/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca del conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano
per la gentile collaborazione.

ATTORI

SALLUSTIO, eletto alla prima magistratura BASSO

OTTAVIA, consorte di Sallustio SOPRANO

MENENIO, figlio di Sallustio e Ottavia SOPRANO

APPIO Diomede, tribuno TENORE

PUBBLIO, custode delle pubbliche terme TENORE

Il GRAN SACERDOTE del tempio di Giove BASSO

CLODIO, giovanetto, figlio di Pubblio SOPRANO

FAUSTO, liberto di Sallustio TENORE

Vestali.

Sacerdoti di Giove. Auguri. Magistrati. Seniori. Patrizi. Popolo. Matrone. Donzelle.

Ancelle di Ottavia.

Clienti, Liberti, Servi di Sallustio.

Soldati, Littori.

Custodi del portico del gran teatro. Danzatori.

L'azione è in Pompei.

Scene dal dramma

NELL'ATTO PRIMO

1. Atrio della casa di Sallustio.
2. Ingresso a' Pompei dalla parte della strada de' sepolcri.
3. Foro di Pompei.
4. Portico del teatro grande.

NELL'ATTO SECONDO

5. Basilica.
6. Giardino della casa di Diomede presso alle mura.
7. Sotterraneo destinato al supplizio dei rei; dal cui portico si vede la strada de' sepolcri.
8. Vesuvio.

L'interno della casa di Sallustio non è quello della casa conosciuta propriamente sotto questo nome; ma di altra più adattata a far conoscere il carattere dì quelle case dì Pompei, che non hanno l'atrio Toscano, e sono più grandiose, e più idonee alla località del teatro.

Il foro, e la basilica sono state in parte modificate per la necessità di ristringere l'azione, e la rappresentanza degli oggetti nello spazio che può dare il teatro. In queste due scene si dimostra lo stato di restauro, in cui trovavansi gli edifici pubblici di Pompei al tempo della eruzione, a cagione del terremoto, che li aveva scossi, e rovinati pochi anni prima.

ATTO PRIMO

Scena prima

Atrio della casa di Sallustio. Sorge il giorno.

Voci festive di lontano. Vengono Sallustio, e Menenio nel tablino; indi Pubblio seguito da' Clienti, e Liberti di Sallustio; infine Appio alla testa de' Magistrati, Seniori, e Patrizi.

VOCI (lontane)	Viva Sallustio!
MENENIO	Ah! padre... vieni, ed ascolta...
SALLUSTIO	Oh giorno per me beato!
VOCI (più vicine)	Evviva!
MENENIO	Per te Pompei giuliva festeggia il nuovo albor.
SALLUSTIO	Voi mi rendete o dèi degno di tal favor! E siano i voti miei sacri al dovere ognor!

Entra Pubblio co' Clienti, e Liberti.

CORO

Del nobile serto
a cinger le chiome,
che dona al tuo merto
la grata Pompei,
ti affretta! tu sei
del pubblico voto
la speme, e l'amor.

PUBBLIO

Il fren delle leggi
già Temi ti affida.
Tu accresci, tu reggi
l'avito splendor.

CORO

Al tempo contrasti
 la fama il tuo grido:
 ogni antro, ogni lido
 risuoni a tuo onor.

(s'inoltra Appio col séguito indicato)

APPIO

Teco a goder la gioia,
 che brilla in ogni petto,
 mi guida il dolce affetto
 di tenera amistà.

SALLUSTIO

Del vostro amore oggetto
 se fausto il ciel mi rende,
 quest'alma appien comprende
 la sua felicità.

APPIO E PUBBLIO

Più la saggezza splende,
 se guida è all'umiltà.

MENENIO E CORO

Da te ciascuno attende
 pace, serenità.

APPIO

(O fiamma vorace
 tu il seno m'inondi!
 Ah! gl'impeti ascondi
 mio povero cor!)

SALLUSTIO

Di gloria il desio
 nell'anima è impresso,
 e già di me stesso
 mi rende maggior.

PUBBLIO

O giorni beati!
 Se in uom così degno
 ci dona un sostegno
 de' numi il favor!

TUTTI
 (col Coro)

S'innalzino all'etra
 le voci di evviva!
 In candida pietra
 s'incida, si scriva
 di giorno sì lieto
 l'augusto fulgor!

APPIO Vieni, Sallustio: omai Pompei ti elegge
 primier tra' magistrati: illustre pompa
 là nel foro prepara,
 e a festeggiarti ognun si affretta a gara.

MENENIO Oh genitor felice!

- SALLUSTIO** Il labbro mio
non sa trovar l'accento
ad esprimervi, amici, il mio contento.
- PUBBLIO** Mira come gioiosa
a te corre la sposa!
- APPIO** (Oh mia tiranna!
Quanto in vederti il mesto cor si affanna!)

Scena seconda

Le Ancelle, indi Ottavia, e detti. Fausto è alla soglia della sua stanza.

- ANCELLE**
(a Sallustio)
Di porporine
rose ~ vezzose,
che schiuse april,
amor compose
serto gentil.
Ne cinse il crine
della consorte,
che, lieta appien
di tanta sorte,
vola al tuo sen.
- OTTAVIA** Alfin goder mi è dato
l'avventurato ~ istante,
che di una sposa amante
fa l'alma inebriar!
Quanto col mio desire
io l'affrettai finora!
Ma la ridente aurora
seppe per me spuntar!
- SALLUSTIO** Amata sposa!
- MENENIO** Oh madre!
- SALLUSTIO** La gioia tua mi elice
lagrime di piacer!
- PUBBLIO E CORO** A renderti felice
già splende il ciel sereno.
- APPIO** (Livor geloso! in seno
più non saprai tacer?)

OTTAVIA	Basti ad esprimerti il mio contento il dolce palpito, che in seno io sento, il moto insolito, che prova il cor. Le mie delizie comprenda appieno chi alberga un'anima colma di amor.
CORO	Ognor proteggano i numi amici coppia sì amabile, sì puro ardor!
APPPIO	Più ad appagar del popolo le brame non indugiar.
PUBBLIO	Di nobili matrone drappello eletto or ora qui giungerà, che in lieta pompa al foro Ottavia condurrà.
SALLUSTIO	Figlio! consorte! Addio.
OTTAVIA	Ti guidi il cielo!
MENENIO	Oh noi contenti!
SALLUSTIO	Venite, amici.
PUBBLIO	Andiam.
APPPIO (sottovoce a Fausto)	Torno a momenti.

Sallustio esce col Séguito.

MENENIO	Qual preziosa mercede esige la virtù!
OTTAVIA	Dal padre apprendi a seguirne il sentier. Degno ti rendi del tuo gran genitor.
MENENIO	Son questi i voti, madre, dell'alma mia.

Scena terza

Appio di nuovo con Fausto, e detti.

- APPIO** (Menenio è seco!
Importuno!)
- FAUSTO** (Mia cura
or fia di trarlo altrove.)
(s'incammina verso Menenio)
- APPIO** (Ah! se non cede
quel duro cor, a vendicarmi Clodio
già pronto è a cenni miei.)
- FAUSTO** Alle tue stanze
son giunti i precettori,
e ti attendon colà.
- OTTAVIA** Va', caro figlio:
t'istruisca il lor senno, il lor consiglio.
(Menenio è guidato da Fausto alle sue stanze)
- APPIO** (È sola! Amor mi assisti!)
- OTTAVIA** Ah! l'impazienza
di raggiunger lo sposo
frenar non so!
- APPIO** Pria di ascoltarmi, Ottavia,
non ricusar.
- OTTAVIA** Tribuno! a che qui riedi?
- APPIO** Sai, che per te mi struggo, e pur me 'l chiedi?
(Ottavia lo guarda con fremito, indi vuol partire)
- APPIO** Fermati, Ottavia!
- OTTAVIA** Insano!
Ed osi ancor?
- APPIO** Mi ascolta...
Da te l'estrema volta
implora un cor ferito,
un cor, che non ha pace,
pietade al suo martir!
- OTTAVIA** Trema! sarà punito
quel temerario ardir!
- APPIO** Ah! senz'amarti ognora
chi può mirarti?
- OTTAVIA** Allora,
che alla ragion si oppone,
si doma un vile ardor.

APPPIO	Capace di ragione non è furente amor.
OTTAVIA	Vanne...
APPPIO	Ti arresta!
OTTAVIA	Involati, amico traditor!
APPPIO	(prostrandosi) Col cor palpitante deh mira al tuo piede un misero amante, che chiede ~ mercé!
OTTAVIA	Se vuoi, che nel petto si calmi il mio sdegno, sopprimi un affetto, ch'è indegno ~ di me.
APPPIO	(alzandosi con impeto) Sopprimerlo?... ah! no... mai...
OTTAVIA	Ti ho tollerato assai!
APPPIO	Pensa, che a te funesto tanto rigor sarà.
OTTAVIA	Di un vile, ch'io detesto, l'alma temer non sa.
APPPIO	Ti pentirai, se ingrata...
OTTAVIA	Esci!... o a Sallustio io svelo...
APPPIO	Sì... partirò... spietata!
OTTAVIA	Va'... mostro di empietà!
APPPIO	(Perché darle o dèi quel core così barbaro, e tiranno? No, quest'alma a tanto affanno più resistere non sa!)
OTTAVIA	(Ah! la gioia del mio core cangia in duol quel rio tiranno! No, quest'alma a tanto affanno più resistere non sa!)

Insieme

Ottavia va nelle sue stanze.

Appio finge partire; dopo pochi momenti ritorna guardingo, e con sommessa voce chiama Fausto.

Scena quarta

Appio, Fausto, indi Cludio.

APPPIO Fausto! Fausto!

FAUSTO Signor?

APPPIO La udisti?

FAUSTO Ah! sento
pietà di te!

APPPIO Pietà di lei fra poco
sentir dovrai: di'... mi sei fido?

FAUSTO E come
esserlo non potrei? la generosa
tua man di ricchi doni
tanto mi ricolmò, che al dover mio,
al buon Sallustio un traditor mi resi.

APPPIO Compir l'opra convien... mi attendi.
(esce frettoloso)

FAUSTO Oh quanto
della virtù trionfi, e a tuo talento
seducì ogni alma oro fatal!

Appio introduce Cludio.

APPPIO T'inoltra:
delle vendette mie, te 'l dissi, o Cludio,
ministro esser tu déi.

CLODIO Del tuo disegno
fedele esecutor, vedrai, se degno
sarò del tuo favor.

APPPIO De' miei tesori
tu disporrai, sarai felice.

FAUSTO E quale
volgi pensier?

APPPIO Di Ottavia fra le ancelle
questo imberbe garzon, Fausto, nascondi,
or che alla donna ingrata
faran corteggio alla festiva pompa.
Tu le donne che spoglie
l'indosserai.

FAUSTO Ma dimmi almen...

APPIO	Dell'opra perde il merto colui, che dell'arcano desia l'oggetto penetrar. Di cieca obbedienza mi è d'uopo.
FAUSTO	(Ah! perché mai un contumace affetto io secondai!)
APPIO	L'ora trascorre... io corro al foro... amico, dalla tua fedeltà sperar poss'io?
FAUSTO	Tu il vuoi? si faccia.
APPIO	Or son contento! addio. (esce)
CLODIO	Vieni: nelle tue stanze mi adorna il crin; del femminile ammanto sollecito mi cingi.
FAUSTO	Ah! troppo è vero, che un passo sconsigliato ad altri è guida! È folle, o cieco Amor, che a te si affida.
(entra con Clodio nella sua stanza)	

Scena quinta

Ingresso a Pompei dalla parte di porta Nolana.

Il Popolo, festivo attraversa la scena, introducendosi in folla nella città, mentre Appio, e Pubblio, si avanzano, parlando con voce sommessa.

APPIO	Pubblio, già m'intendesti: a farmi pago, meco a punir quell'anima spietata mi giovi del tuo labbro il conosciuto ardir.
PUBBLIO	Rammento ognora, che debtor ti sono delle dovizie mie: per te custode son delle terme, e a te leale ognora sarò fin che avrò vita.
APPIO	È già tuo figlio sotto finte sembianze: or sol ti resta...
PUBBLIO	Basta: dicesti assai. S'io valga a secondarti appien vedrai. (partono)

Scena sesta

Foro di Pompei festivamente adorno. In prospetto il tempio di Giove, e lateralmente ad esso i due archi trionfali, da' quali veggonsi le contrade, che introducono al foro, e di lontano i vari edifizi della città.

A sinistra una tribuna, ornata di ghirlande.

In doppio, e bell'ordine disposto si avanza da' due archi il pomposo Corteggio. Da uno di questi preceduto da Magistrati, Seniori, e Patrizi, e seguito da numeroso Popolo è guidato Sallustio nella sua biga, e dall'altro le Matrone, le Ancelle, fra le quali, benché alquanto discosto, è Clodio, le Fanciulle, e Giovanetti danzanti precedono, e circondano il carro, ov'è assisa Ottavia. Smontano entrambi nel mezzo della scena. Il

Gran sacerdote, co' sacri Ministri è già sul piano della scalinata del tempio. In mezzo è un'ara accesa, ed un Ministro reca sopra un bacino il serto.

PATRIZI Plauso...

SENIORI Onor...

MAGISTRATI Sincero omaggio...

MATRONE A Sallustio!

POPOLO Al forte! al saggio!

CORO
generale

Non ha il Tebro, o vantò Sparta
chi ne superi il saper.
Pari è al sol, che raggi spande,
e Pompei, di lui superba,
all'eroe, che la fa grande,
tutto affida il suo poter.

SALLUSTIO Ah! questo de' miei giorni è il più beato,
se consecrar mi è dato,
i voti a meritare de' vostri cori,
a Pompei generosa i laici sudori.

GRAN SACERDOTE Illustre cittadin, cura de' numi,
delizia di Pompei, ti appressa, e mentre
di nobile corona il crin ti cingo,
il ciel propizio arrida
a' nostri voti, e lieto ognuno intanto
sciolga alla danza il piè, la voce al canto.

Il Gran sacerdote dopo aver libato sull'ara per tre volte il serto, ne cinge la fronte di Sallustio, mentre si canta il Coro, e i Danzatori con leggiadre carole accompagnano la cerimonia.

CORO
generale

Festeggiamo l'istante augurato,
che ci colma d'immenso piacer!
Se un Sallustio donarci sa il fato,
alla gloria ne schiude il sentier!

SALLUSTIO E
OTTAVIA

Oh momento per me avventurato!
Quanto all'alma tu sei lusinghier!

APPIO

(Calma in parte il mio core straziato
di vendetta l'amico pensier.)

PUBBLIO

(Calma in parte il suo core straziato
di vendetta l'amico pensier.)

Insieme

Sallustio scende dal tempio.

Pubblio gli presenta il bisello, che vien posto sulla tribuna.

APPIO Ascendi la tribuna, ove il bisello,
alto segno di onor, seggio distinto,
al solo merto, ed al valor dovuto,
a te grata Pompei porge in tributo.

SALLUSTIO Quanto a lei deggio e a tanti doni, e tanti,
che prodiga, e clemente a me comparte,
che posso in cambio offrir?

PUBBLIO Di tue virtudi
l'esercizio a suo pro sol da te chiede.

APPIO E qual bramar potria maggior mercede?

Sallustio va sulla tribuna, e siede sul bisello. Appio li porge la mano della giustizia.

APPIO

Ecco la man di Astrea:
stringila, o grande, e giura
punir di ogni alma rea
il mite, e 'l grave error.

SALLUSTIO

Lo giuro. All'amistade,
al vincol di natura,
al debil sesso, o etade
mai ceda il mio rigor.

PUBBLIO E APPIO

(Fra poco il giuro istesso
a te sarà crudel.)

OTTAVIA (Né dell'error l'eccesso
quel traditor confonde?
Se rio disegno asconde,
tu lo punisci o ciel!)

CORO Maggior sei di te stesso,
fausto ti arride il ciel!

GRAN SACERDOTE Lo spettacolo eletto, e di te degno
vanne nel gran teatro,
o Sallustio, a goder.

APPPIO Pubblio, mi segui.
(via)

PUBBLIO Ti raggiungo, precedimi.
(lo segue dopo pochi istanti)

SALLUSTIO Venite,
amici, a me d'intorno
il giubilo a gustar di sì bel giorno.

Se i numi fausti
sperar mi lice,
ah! sempre rendano
Pompei felice,
e più quest'anima
bramar non sa!

**OTTAVIA, GRAN
SACERDOTE E CORO** Se tu la reggi,
se la proteggi,
felice ognora
Pompei sarà.

Parte tutto il Corteggio con Sallustio, ed Ottavia.

Scena settima

Portico del teatro grande.

Si avanzano a passo sollecito, e guardinghi Appio, e Pubblio.

PUBBLIO Appio, non dubitar; te 'l dissi, e fido
mi avrai nel secondar l'inganno ordito.

APPPIO A te mi affido: ah sì... mi abbia spietato,
se amante mi sprezzò, quel core ingrato!

Io la vedrò tra palpiti
fremere, impallidir!

PUBBLIO	Pera, se inesorabile fu sempre al tuo martir!
APPPIO	Supplice, vinta, oppressa dovrà cadermi al piè.
PUBBLIO	E la pietade istessa avrai, ch'ebbe per te.
APPPIO	Ti pentirai, crudele! del fiero tuo rigor. Ma fian le tue querele conforto al mio dolor.
PUBBLIO	Taci Sallustio arriva...
APPPIO	Vo al fianco suo... ravviva il tuo coraggio...
PUBBLIO	Vanne, fidati pur di me.
Insieme	
APPPIO	O giusta mia vendetta! Il tuo piacer già sento! Da te quest'alma aspetta a' mali suoi mercé.
PUBBLIO	Ah! sol tu sei vendetta, che calmi il suo tormento: da te quell'alma aspetta a' mali suoi mercé.

Appio va verso Sallustio, e Pubblio si ritira alla parte opposta.

Scena ottava

Vengono da varie parti i Pompeiani, che esibiscono le marche a' Custodi, che sono all'ingresso del teatro, e vi s'introducono. Così le classi de' Patrizi, de' Seniori, de' Magistrati, e del Popolo. I Littori precedono le Vestali, che colla gran Vestale vanno allo spettacolo. Infine Sallustio. Ottavia, Appio, le Ancelle, Clodio come prima, e Pubblio a suo tempo.

CORO	Più brillante di questo, che cade, risorga il nuovo dì. Si conservi alla postera etade festivo ognor così.
OTTAVIA	Nel vederti, o sposo amato, così grande, e avventurato, lieto il cor mi balza in sen!

SALLUSTIO S'è cagion del tuo contento,
mi è pur grato un tal momento,
e felice io sono appien.

APPPIO (Ma di atroce, e rio tormento
sorbirai tutto il velen!)

OTTAVIA Mira! oh gioia! ognun si affretta
là nel circo ad ammirarti!

SALLUSTIO Oh piacer!

CORO Te sol si aspetta.

SALLUSTIO Cari, andiam.

APPPIO (Pubblio già vien!)

Le Ancelle precedono il Corteggio, e mentre parte di esse s'inoltra nel teatro, Pubblio si scaglia improvviso sul giovanetto Clodio, e lo arresta. Tutti si fermano. Gli Spettatori già introdotti tornano nel portico, attratti dalle strida di Pubblio.

PUBBLIO Fermati... incauto figlio!

CLODIO (fingendo sorpresa) Ohimè!

PUBBLIO Di un padre al ciglio
tenti celarti invano...
fra' quali spoglie... insano!
Ti ascondi a mio rossor?

SALLUSTIO Pubblio, che avvenne?

CLODIO Ah padre!
Perdona...

PUBBLIO E osasti tanto?

TUTTI In femminile ammanto
di Pubblio il figlio?

SALLUSTIO Ah parla...
Pubblio...

PUBBLIO Che dir poss'io?
È Clodio, il figlio mio,
che, avvolto in finto arnese,
dalla tua sposa apprese
a calpestar l'onor.

OTTAVIA Da me?

SALLUSTIO Da Ottavia?

APPPIO E come?

PUBBLIO	Ad appagar d'impura fiamma il desio ribelle lo asconde fra le ancelle, complici dell'error.
OTTAVIA	Ah mentitor!
SALLUSTIO	Rammenta, che Ottavia è mia consorte...
PUBBLIO	È rea... la fé, che ostenta, già di onta vil macchiò.
SALLUSTIO	Clodio ti avanza, e dimmi...
CLODIO (affettando timidezza)	Signor, di giovin core chi sa frenar l'ardore? Di Ottavia alla beltade resistere chi può?
TUTTI col Coro	Oh! qual terror m'invade! Un fulmine piombò!
SALLUSTIO	(Qual denso velo mi oscura il ciglio! Qual lento gelo mi opprime il cor! Mi strazian l'anima sospetto, e amor!)
OTTAVIA	(Qual frode è questa! Me sventurata! Ah! i moti arresta sorpreso il cor! Oppressa è l'anima da tant'orror!)
APPPIO	(Già quel sembiante la pena esprime del palpitante, dubbio suo cor. Gode quest'anima del suo dolor.)
CLODIO E PUBBLIO	(Del nostro inganno alla sorpresa acerbo affanno le opprime il cor. Le strazia l'anima fiero dolor.)

CORO	Così dal grembo di bella calma orrido nembo sorge talor! Ingombra ogni anima tristezza, orror!
OTTAVIA	No, Sallustio; la sposa innocente di calunnia le insidie non teme; ma all'idea dell'inganno fremente, più consiglio, ragion più non ha!
SALLUSTIO	(Mi confonde la tema, e la speme!)
ANCELLE	(Infelice! di lei che sarà?)
APPIO (a Sallustio)	Il tribuno al giudizio ti chiama, dell'oltraggio la pena reclama: i tuoi giuri rammenta a te stesso, tanto eccesso ~ tu déi fulminar.
PUBBLIO E CORO	I tuoi giuri rammenta a te stesso, tanto eccesso ~ tu déi fulminar.
SALLUSTIO	La bell'alma di Ottavia mi è nota, lungo saggio mi diè di costanza.
APPIO	Sua perfidia finor ti fu ignota, Clodio basti il suo core a svelar.
OTTAVIA	Or comprendo! tu autor dell'inganno!
APPIO	Taci o donna, alle colpe già avvezza!
PUBBLIO (a Sallustio)	Non è degna di te la incertezza, su gli affetti tu déi trionfar.
SALLUSTIO	Pruova estrema da me se chiedete, sommi numi! in sì fiero cimento di uno sposo voi l'alma reggete, che vacilla nel dubbio pensier!
OTTAVIA	Se nel cor de' mortali leggete, sommi numi! in sì fiero cimento d'innocenza il candor proteggete, fulminate quel reo menzognier!
PUBBLIO E APPIO (a Sallustio)	Vieni; Astrea nel suo tempio t'invita, e nell'arduo, difficil cimento colla spada la legge ti addita, di eseguirla t'impone il dover.
TUTTI col Coro	Oh momento ~ di pena, e tormento! giorno infausto, di affanni forier!

Tutti si disperdonò in vari gruppi.

ATTO SECONDO

Scena prima

La Basilica.
Appio, e Pubblio da parti opposte.

APPIO Pubblio!

PUBBLIO Calma il dubbioso,
palpitante tuo cor.

APPIO Vedesti Fausto?

PUBBLIO Li favellai.

APPIO Saprà serbar l'arcano?

PUBBLIO Non paventar di lui: del tuo disegno
se complice si rese,
che il tacer li sia legge ormai comprese.

APPIO Respiro!

PUBBLIO Il tuo desio
tutto seconda.

APPIO E a tante pruove in faccia
Sallustio che dirà?

PUBBLIO Di sposo il core
ceder dovrà di giudice al rigore.

APPIO Scoccato è il dardo; omai si compia l'opra.

PUBBLIO Di accusator vedrai come fra poco
innalzerò la voce.

APPIO Fia punito così quel cor feroce.

(partono)

Scena seconda

Si avanzano i Soldati, che vanno a formarsi in due ale lateralmente, e dietro il seggio della giustizia. Coro di Popolo, Patrizi, e Seniori.

Sallustio, indi Ottavia.

(Sallustio arriva concentrato)

CORO
(a Sallustio)

Sei nell'augusto tempio,
ove di Temi è il trono:
di alta costanza esempio
dover t'impone, e onor.
Nel tuo privato oltraggio
reclama i suoi la legge,
e attende in chi la regge
il suo vendicator.

SALLUSTIO (Forza o debole cor! convinto appieno
dell'eccesso di Ottavia io non mi sento.
Le sue virtù rammento... eppur degg'io...
che fiero stato è il mio!
Eccola! in quelle luci
rifulge d'innocenza il bel candore...
e tradirmi potea?... forza o mio core!)

OTTAVIA Dal giudice supremo,
dal consorte non già, che di quest'alma
la inviolabil fede, il puro affetto
sperimentò per ben tre lustri, io vengo
dell'onta, che mi offende,
vendetta a reclamar. Dov'è l'audace,
che mi osa calunniar? le pruove adduca,
che un'empia trama ordì: disperse al vento
come nebbia saranno in un momento.

SALLUSTIO E il giudice saprà, sgombro dal petto
ogni privato affetto,
se fallace punirti, e se innocente...
ah! sperar lo potesse!

OTTAVIA Il mio decoro
oltraggia il dubitarne.

SALLUSTIO Or solo a lei,
onde leggerle il cor, parlar vogl'io.
Si allontani ciascun.

(tutti gli astanti escono)

OTTAVIA Ah! sposo mio!

SALLUSTIO Taci! quel dolce nome,
che mi fea lieto un dì, non osi il labbro
di pronunziar, se l'alma è rea.

OTTAVIA Che sento!

È Sallustio, che parla?

SALLUSTIO Alcun non ti ode...
il tuo giudice è lungi... a te favella
lo sposo palpitante,
che fra le accuse, e fra la speme ondeggiava...
Mi apri il tuo cor... se ad oltraggiarmi, o donna,
vile ardor ti sedusse, ah! me 'l palesa...

OTTAVIA Sedurre Ottavia un vile ardor? che offesa!

Squarciami il core, o barbaro!
Vi troverai scolpita
la tua diletta immagine,
che sol v'impresse Amor.

SALLUSTIO Ma un sol momento, incauta!
Forse ti avrà rapita
quella virtù, che l'anima
ti fea leggiadra ognor.

OTTAVIA No... se mancai, la folgore
vibri al mio crine il ciel!

SALLUSTIO Pubblio smentisci, e Cludio,
mostrati a me fedel.

OTTAVIA Ambi spergiuri, e perfidi,
compri da un'uom crudel.

SALLUSTIO Da chi?

OTTAVIA Sallustio, ah! sappilo...
di Appio alle nere insidie
resse quest'alma, e l'empio
giurò vendetta...

SALLUSTIO Ottavia!
M'inganni tu?

OTTAVIA No... credilo
a queste amare lagrime...
Vivi di me sicuro...
sono innocente... il giuro
ai numi, al figlio, a te!

SALLUSTIO	(Che ascolto! oh raggio amico! Sei tu, che in sen mi scendi? Sei tu, che all'alma rendi qualche speranza almen?)
OTTAVIA	Dal traditor nemico la sposa tua difendi... Che fida io son comprendi... e sarò paga appien!
SALLUSTIO	Se fu il tuo labbro con me verace, tremi l'audace, che ti oltraggiò!
OTTAVIA	Vedrai, se il vile saprò smentire, se impallidire l'empio farò.
SALLUSTIO	Dunque innocente...
OTTAVIA	Trionferò.
SALLUSTIO	Al cor dolente...
OTTAVIA	Calma darò.
SALLUSTIO	A queste braccia ritornerai?
OTTAVIA	Mi stringerai degna di te.
OTTAVIA E SALLUSTIO	Nume! tu mitiga il nostro affanno! Tu l'ombre dissipa del nero inganno... e rendi all'anima smarrita, oppressa la pace istessa, che Amor le diè.

Scena terza

Rientra il Popolo con Appio, Pubblio, Clodio, Ancelle, e Soldati.

APPIO Sallustio, il popol freme, e da te chiede,
che là ti assidi a giudicar la rea.

PUBBLIO Se pubblica è l'accusa,
tal ne fia la difesa.

APPIO Altri momenti
scelga il consorte a ragionar con lei.

PUBBLIO Rammenta il tuo dover: giudice or sei.

SALLUSTIO Il suo destino io vado
a pronunziar. Vedrà la patria, il mondo
come in mezzo al dolor, che lo tormenta,
sempre Sallustio il suo dover rammenta.

(va su la tribuna)

Al pubblico certame
venga l'accusatore.

APPIO Me prima ascolta.
Della festa interrotta,
del coniugale oltraggio,
che al pubblico costume offesa rende,
come tribuno Ottavia accuso. A danno,
di lei grida la legge, e s'ella è rea,
sia morte la sua pena.

PUBBLIO Il cor di un figlio
mi tolse Ottavia: dal paterno seno
seppe involarlo, e presso a lei lo addusse,
onde appagar le impure voglie. Io stesso
in femminili spoglie
tra le ancelle il sorpresi, e tu il vedesti,
Pompei lo vide, e inorridì. La ultrice
spada di Astrea cada su lei tremenda,
ne v'ha ragion, che la evidenza offenda.

SALLUSTIO Cludio favelli. È vero,
che Ottavia ti sedusse?

CLODIO Il mio rossore
risponda alla dimanda: ah! troppo incauto
l'inesperto mio core
bevve il velen di un seducente ardore!

SALLUSTIO (Santi numi del ciel! come salvarla?)
E Ottavia tace?

OTTAVIA Sbalordita io fremo
in ravvisar come l'altrui perfidia
abbia saputo archittettarmi a danno
sì orribile calunnia! il traditore
Appio, fallace amico, a me più volte
impuro amor richiese. I miei rifiuti
lo spinsero a vendetta,
ch'ei minacciò a me stessa. Ecco l'effetto
delle minacce: a colorir l'inganno
sedusse Pubblino, suo cliente, e Cludio,

Continua nella pagina seguente.

OTTAVIA che mai conobbi. In fra le ancelle ei forse
nell'affollata pompa
confondersi poté.

APPIO Quai fole ordisci,
menzogniera?

**PARTE DELLE
ANCELLE** Signor, giuriamo al cielo!
Mai Clodio fu tra noi.

ALTRA PARTE Mai nel suo tetto
lo accolse Ottavia.

APPIO Ascolto
non mertano le ancelle,
complici del delitto.

OTTAVIA E qual ne merta
orda vil, già venduta al tradimento?

POPOLO Sallustio! il tuo giudizio...

TUTTI Ahimè! che sento!
col Coro

*Qui si ascoltano forti detonazioni, effetto della prossima prima eruzione
del Vesuvio. Tutti si spaventano.*

TUTTI Dèi! qual fragore insolito!
Eppur sereno è il cielo!

OTTAVIA Voce di un dio! tu dissipri
di ria calunnia il velo!

APPIO Anzi del cielo irato
terribil voce è questa...

CORO Che chiaro manifesta
del fallo tuo l'orror.

Altre detonazioni.

SALLUSTIO (Oh quale istante!)

APPIO E PUBBLIO A morte
vada la rea...

POPOLO Sallustio
di lei decida...

OTTAVIA E ANCELLE Oh affanno!

SALLUSTIO (Oh mio dover tiranno!)

APPIO E PUBBLIO Di tanto indugio è indegno
un cittadin.

POPOLO Lo sdegno
placa del nume... ascolta!

Più forti detonazioni.

- SALLUSTIO** La rea viva sepolta
sia fra momenti...
- OTTAVIA** Oh barbaro!
- SALLUSTIO** (Oh me infelice!)
- POPOLO** Or sei
degno di noi...
- OTTAVIA** Già sento
mancarmi in seno il cor!
- SALLUSTIO** (Terribile momento!
E veggio in vita ancor?)
- APPPIO** (Freno la gioia a stento...
sei vendicato Amor!)
- TUTTI**
(col Coro)
Arresta i tuoi fulmini
o dio di vendetta!
O almen sul colpevole
li vibra, li affretta!
Pietà della patria
che colpa non ha!

Scena quarta

Giardino della casa di Diomede presso alle mura.
Fausto.

E qui, come promise,
Pubblionon è? della infelice Ottavia
qual fia la sorte? ah! come il sen mi strazia
il fier rimorso, così di Appio al core
ragion favelli, è 'l suo furor disarmi!
Di abbandonar la detestevol trama
mi fe' sperar Pubblion poc'anzi... eppure
qui non ritorna ancor?... si cerchi altrove.
Oh quante smanie! oh quanto
dovrà un fallo costarmi affanno, e pianto!

(esce)

Scena quinta

Appio irquieto, indi Coro di popolo.

APPIO Che più brami, mio cor? fra poco estinta
vedrai la tua tiranna, e in rio tormento,
e dalle pene oppresso ancor ti sento?
Cessa di tormentarmi
o rimprovero atroce
della mia crudeltà! tremenda voce!
Perché mi parli in sen? del mio delitto
spaventevole idea tu in me ridesti!
O miei rimorsi! oh sciagurato istante!
Ah! perché sento ancor, ch'io sono amante?

Oh mio crudele affetto!
Perché mi strazi ancora?
Ah! fuggi dal mio petto...
fuggi tiranno Amor!
E ne' momenti estremi
vedrò languir colei,
che fu de' voti miei
soave oggetto ognor?
Oh duolo inesprimibile!
Oh mio fatal rigor!

(il popolo, che arriva, lo scuote dalla sua concentrazione)

CORO Appio, alla funebre
pompa ti affretta:
te sol si aspetta...
non indugiar.

APPIO E Ottavia?

CORO In lagrime
si va a stemprar.

APPIO (Misera!)

CORO Vieni...

APPIO Andiam.

CORO Ti affretta...
te sol si aspetta,
non indugiar.

- APPPIO** (Cela le acerbe smanie
o lacerato core!
Per sempre dovrò perderla?
Non ha più speme Amore?
La mia fieraZZa istessa
funesta a me sarà!
Ah! sì... quest'alma oppressa...
dolente ognor vivrà!)
- CORO** Mora! punita in essa
or sia la infedeltà.
(Appio esce col coro)

Scena sesta

Sotterraneo, destinato al supplizio de' rei, dal cui portico si vede la strada de' sepolcri.

Si avanza a lento passo Ottavia, coperta da nero velo, in mezzo a' Soldati, e preceduta dalle dolenti Ancelle. La segue Sallustio avvolto nel suo pallio, e concentrato: indi Appio, Pubblio, e Coro di popolo.

- ANCELLE** Oh sventurata Ottavia!
Specchio di un cor fedel!
Chi può frenar le lagrime
al tuo destin crudel?
- POPOLO** Di un dio la mano vindice
cessi di fulminar
ora, che la colpevole
va il fallo ad espiar.
- CORO
generale** Ah! l'improvviso turbine
in fosco ciel cangiò
quel dì, che nel suo nascere
lieto per noi brillò!
- SALLUSTIO** (Infelice Sallustio! in te raccogli
sovraumano vigor... tutte vi chiamo
o crudeli virtudi al core intorno!)
Si dischiuda la tomba
destinata alla rea.
(è aperta la lapida di una tomba nell'indicato sotterraneo)
- APPPIO** (Dèi! qual fermezza!)
- PUBBLIO** (Qual costanza in Sallustio!)

OTTAVIA (appressandosi a Sallustio)
 A Lete in seno
 pria che Ottavia discenda, al caro sposo
 nel suo momento estremo
 desia di favellar...

SALLUSTIO Sono il supremo
 difensor delle leggi... il tuo consorte
 non vive più... lo uccise un'alma ingrata!

OTTAVIA Ah! della morte è a me più grave il solo
 dubbio, che alberga in te!... verrà quel giorno,
 che la innocenza mia sarà palese,
 e pietà di una sposa avrai tu allora,
 che fida ti sarà fra le ombre ancora.

Su questa man concedi,
 ch'io versi amaro pianto...
 su questa man, che tanto
 seppe bearmi un dì!
 Sai, che nelle ore estreme
 ogni rancor si tace...
 un segno almen di pace!
 Paga morrò così.

SALLUSTIO (Più a reggere incapace,
 l'alma s'istupidì!)

Insieme

APPIO (Funesto amor vorace
 la mia virtù sopì!)

PUBBLIO (Funesto amor vorace
 la tua virtù sopì!)

ANCELLE (Un traditor mendace
 la vita a lei rapì!)

POPOLO (Perché un amor fallace
 tanta virtù smarri?)

OTTAVIA (alle ancelle, abbracciandole)
 Voi, che sapete
 qual core è il mio
 da me accogliete
 l'ultimo addio!
 Compagne tenere
 de' miei tormenti!
 Fide serbatemi
 il vostro amor!

ANCELLE (Chi può resistere
 a tal dolor?)
 (piangendo)

OTTAVIA (a Appio)
 Godi, trionfa, o perfido!
 già sazio è il tuo furor.
 (a Pubblio)
 Va'! dal mio sguardo involati,
 empio calunniator!
 (a Sallustio)
 Del figlio mio dolente
 tu calma almen l'affanno...
 quell'anima innocente
 conforti il genitor.
 Oh sposo! oh figlio! oh spasimo!
 Chi della mia più barbara
 pena pruovò finor?
 CORO Oh istante memorabile!
 Oh giorno di terror!

Mentre Ottavia è guidata alla tomba, crescono le detonazioni nel Vesuvio.

SALLUSTIO Che? ancora irato è il ciel?
 PUBBLIO Fremito orrendo
 è nel sen del Vesèvo!
 SALLUSTIO Ah! sì... t'intendo
 possente nume! una innocente estinta
 soffrir non sai... fermate! si sospenda
 il suo destin per poco.

Ottavia è tratta dalla tomba, ove era quasi discesa.

PUBBLIO Ah! no...
 APPIO Che fai?
 SALLUSTIO Taci!
 CORO Miseri noi!
 PUBBLIO Tramanda il monte
 denso vapor, che l'aere ingombra!
 CORO Il cielo
 si ammanta già di tenebroso velo!

Scena settima

Auguri, indi gli altri, che verranno indicati.

AUGURI Trema, Pompei! dell'ira de' celesti
 tu sei l'oggetto!
 PUBBLIO (Oh rio spavento! io tremo!)

AUGURI Alto delitto è in te! ferma, se il puoi,
il flagello divin...

CORO Miseri noi!

PUBBLIO Ah! più regger non posso
allo strazio tremendo
de' miei rimorsi... al cielo irato... al grave
terror, che tutti invade i sensi miei!...
Me sol si uccida, e salva fia Pompei!

SALLUSTIO Che parli?

APPIO (Io son perduto!)

PUBBLIO (prostrandosi)
A' piedi tuoi
mira, Sallustio, un delinquente, indegno
del tuo perdono... Appio di Ottavia ardea
d'impura fiamma. Della saggia donna
il costante rifiuto
a vendetta lo spinse: infra le ancelle,
da Fausto secondato,
nascose il figlio mio... me poi sedusse
l'accusa a sostener...

SALLUSTIO Che ascolto!

CORO Ah mostri!

OTTAVIA Grazie, pietoso cielo!

SALLUSTIO Ottavia è salva!

CORO Peran gl'indegni nella tomba istessa
destinata ad Ottavia.

APPIO Apriti, averno,
e nel tuo seno accogli un disperato!

PUBBLIO Io stesso provocai l'ira del fato!

(sono trascinati e rinchiusi nella tomba)

Preceduta da orrendo scoppio, si slancia dal Vesuvio immensa quantità di cenere, e pomici, che innalzandosi rapidamente, piomba sulla città. La costernazione è universale.

TUTTI Quale scoppio!... aita o numi!

OTTAVIA Ah! fuggiam...

CORO Non vi è più scampo!...

SALLUSTIO Atra nebbia offusca i lumi!

CORO Stride il tuon! frequente è il lampo!

(giunge sopra una biga)

MENENIO Madre mia! padre! ti affretta...
ah! salviamci dal periglio!

CORO Ciel! Pietà!

**OTTAVIA E
SALLUSTIO** Fuggiamo o figlio!

(montano sulla biga, e fuggono)

CORO

Oh terror!... si fugga... e dove?
Morte ovunque è a noi d'attorno...
Ah! Pompei! l'estremo giorno
è già scritto in ciel per te!

Gli Abitanti sbalorditi, e sparsi in vari gruppi procurano salvarsi colla fuga. Le Madri spaventate seco trasportano i Ragazzi, ed i Bambini: altre co' loro preziosi arredi. Le Vestali fuggono colla gran Sacerdotessa. Tutto è confusione, e presenta il quadro della desolazione. La pioggia cresce, mista ai lampi, ed a tuoni.

INDICE

Attori.....	3	Scena settima.....	15
Scene dal dramma.....	4	Scena ottava.....	16
Atto primo.....	5	Atto secondo.....	20
Scena prima.....	5	Scena prima.....	20
Scena seconda.....	7	Scena seconda.....	21
Scena terza.....	9	Scena terza.....	23
Scena quarta.....	11	Scena quarta.....	26
Scena quinta.....	12	Scena quinta.....	27
Scena sesta.....	13	Scena sesta.....	28
		Scena settima.....	30

BRANI SIGNIFICATIVI

Ah! sposo mio (Ottavia e Sallustio)	22
---	----
